Lo avrebbe detto Craxi nella sua deposizione alla commissione parlamentare

Il nome di Aldo Moro in covi tedeschi

L'informazione a quanto sembra viene da un esponente politico della Germania federale: Willy Brandt? - L'interrogatorio di De Francesco, all'epoca questore di Roma - Una testimonianza sulla vicenda del covo di via Gradoli

ROMA — *Nei giorni precedenti il 9 maggio del '78 — cioè prima del ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani — sembra che in Olanda e in Germania federale, nel corso di perquisizioni in due covi di terroristi, siano stati trovati documenti in codice che avrebbero potuto riguardare il presidente della DC, sequestrato dalle brigate rosse. Nei documenti sarebbe contenuta la parola «altermann» che decifrata significherebbe, appunto, Aldo Moro.*

Questa è una delle indiscrezioni filtrate tra le maglie della riservatezza che ha coperto le 10 ore di deposizione, giovedì, del segretario del PSI Bettino Craxi.

La notizia a Craxi sarebbe stata riferita — dopo la tragica conclusione del rapimento di Moro — da un qualificato esponente del partito socialdemocratico tedesco. Il segretario del PSI non ha voluto farne il nome, ma molti hanno creduto di poter individuare in questo uomo politico addirittura Willy Brandt.

Nel corso dell'audizione si è anche parlato del «grande vecchio» che tirerebbe i fili del terrorismo. E' un modo di dire — avrebbe risposto Craxi — per indicare un'area e all'interno di questa delle persone. Se in commissione sono stati fatti nomi precisi, la notizia all'esterno non è comunque rimbalzata.

La commissione dedicherà ancora una seduta alla «questione trattativa per salvare la vita di Moro». Giovedì verranno ascoltate alcune delle persone chiamate in causa da Craxi: Signorile, Landolfi, l'avvocato Guiso. Sempre giovedì saranno ascoltati anche l'avvocato Spazzali e il generale Arnaldo Ferrara, attuale consigliere del presidente Pertini per l'ordine democratico e la sicurezza e nel '78 vicecomandante dell'arma dei carabinieri (la deposizione riguarderà probabilmente i rapporti tra il generale Ferrara e il maresciallo Leonardi).

La giornata di ieri ha segnato, intanto, un'altra maratona per i 40 commissari che indagano sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro. Sono stati ascoltati, infatti, per sette ore — dalle 11 del mattino alle 16 del pomeriggio — l'ex questore di Roma ed attuale prefetto di Torino, De Francesco: l'ex dirigente dell'Ucigos, Fariello; il dottor Zecca, all'epoca dei fatti di via Fani coordinatore dei servizi di scorta. I tre — come informa un comunicato diffuso dalla presidenza della commissione — «hanno fornito ragguagli sulle operazioni compiute e sulle indagini svolte».

La deposizione più lunga è stata quella di De Francesco e le parti più interessanti avrebbero riguardato la vicenda di via Gradoli e il rapporto autonomia - terrorismo.

Il 18 marzo del '78 — due giorni dopo l'eccidio di via Fani — nell'ambito di perquisizioni a tappeto nella zona di via Gradoli a Roma, le forze di polizia entrarono anche nello stabile dove si scoprirà poi la sede di un covo di terroristi. Entrarono però soltanto in quegli appartamenti dove gli inquilini erano in casa. All'interno 11 non rispose nessuno. Ma gli agenti si informarono presso i vicini di casa che diedero assicurazioni sulla condotta dell'ingegner Borghi (un nome falso dietro il quale si celava il terrorista Moretti). Sembra invece che il giorno 17, al mattino, due inquilini si recarono spontaneamente dalla polizia per segnalare strani rumori che avevano udito la notte precedente (si riferivano a dei ticchettii che potevano venire da una macchina da scrivere o da attrezzatura per l'alfabeto morse). De Francesco ha detto di non saper nulla di queste testimonianze. Poi, da Bologna, arrivò la segnalazione «Gradoli». L'informazione sarebbe stata fornita al Viminale dall'ex ministro professor Prodi, che — a quanto egli dice — la avrebbe appresa nientemeno che nel corso di una seduta spiritica. Il Viminale avvertì direttamente il questore di Viterbo, nella cui provincia è il comune di Gradoli. De Francesco non era quindi al corrente della questione. Soltanto il 15 aprile ci fu infine l'irruzione nell'appartamento.

L'ex questore De Francesco ha poi detto di aver, fin dal primo momento, dedicato grande attenzione all'area dell'autonomia, essendo convinto dei suoi legami con le brigate rosse. Di qui i controlli su alcuni dei suoi esponenti e le denuncie all'autorità giudiziaria, la quale però avrebbe avuto un comportamento indulgente soprattutto nei riguardi di alcuni di questi personaggi. Il collettivo di via Volsci fu giudicato da un magistrato «un centro culturale».

Dove fu portato Aldo Moro subito dopo il sequestro? Secondo De Francesco in via Licinio Calvo o addirittura in una sede diplomatica.

Particolarmente breve è stata invece l'audizione del dott. Zecca, coordinatore delle scorte, il quale avrebbe escluso che il maresciallo dei carabinieri Leonardi abbia mai mostrato di essere particolarmente preoccupato per la vita di Aldo Moro. La circostanza sarebbe stata confermata anche dal dott. De Francesco. Del maresciallo Leonardi incupito e teso negli ultimi tempi ne parlarono davanti alla Commissione di inchiesta la vedova di Moro e la stessa vedova del maresciallo. Quest'ultima aggiunse anche che suo marito manteneva stretti rapporti con il gen. Ferrara.

Ultimo a presentarsi davanti alla Commissione è stato il dott. Fariello, all'epoca dirigente dell'Ufficio del Viminale che coordinava le Digos. Dal suo ufficio — come è noto — partì l'ordine di fare scattare il «piano zero», che si rivelò poi essere il piano che riguardava gli interventi a tappeto contro i furti di bestiame nel Sassarese (provincia dalla quale proveniva Fariello). Per questo episodio e per la diffusione di fotografie di terroristi o presunti tali, un paio dei quali già in carcere, il dott. Fariello fu trasferito dopo alcuni mesi a Perugia.

Svolte le audizioni di Signorile, Landolfi, Ferrara, Spazzali e Guiso, la Commissione terrà una seduta — come informa il comunicato della presidenza — nel corso della quale il presidente sen. Dante Schietroma «farà una relazione sui lavori finora svolti per programmare l'ulteriore attività della Commissione».

Giuseppe F. Mennella

Andreotti a Craxi: tu non mi informavi! Toni aspri tra i democristiani e il PSI

ROMA — Il memoriale Craxi, rilanciando e aggiornando vecchie polemiche sull'affare Moro, com'era naturale non è passato sotto silenzio. Soprattutto da parte democristiana ci sono diverse reazioni politiche. Giulio Andreotti, chiamato in causa in modo molto diretto dal segretario socialista, ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera privata a Craxi. Il testo della lettera non è stato reso noto, però Andreotti ha spiegato ai giornalisti quelle che sono le principali osservazioni che ha mosso al segretario del PSI. Primo: perché, se sapevi tante cose, se eri in contatto diretto con gli avvocati dei brigatisti e con altri personaggi in grado di fornire informazioni, non hai avvertito né me né Cossiga? Secondo: che senso ha tirar fuori un'altra volta quella faccenda della grazia a Paola Besuschio? Tutti sanno (e allora fu detto e dimostrato dai giuristi) che era legalmente impossibile, dal momento che non si può «graziare» prima della sentenza definitiva.

Anche Luigi Granelli, che è stato uno dei collaboratori più stretti di Aldo Moro, ha rilasciato una dichiarazione nella quale polemizza in modo assai netto con Craxi, parlando di «*speculazioni politiche*» e di «*infondate supposizioni che la DC e il governo dell'epoca non abbiano tentato tutte le vie compatibili con la Costituzione, compresa quella umanitaria, per salvare la vita del proprio presidente*». «*E' spiacevole e tuttavia doveroso notare* — aggiunge Granelli — *che tanto l'azione dello Stato contro la sfida del terrorismo, quanto la ricerca di soluzioni umanitarie, non hanno certo tratto vantaggio da contatti* (di Craxi, ndr) *con ambienti discutibili e ambigui, per altro senza tempestive informazioni alla magistratura e alle autorità di governo*».

Granelli lancia una frecciata anche contro Donat-Cattin, ricordando che in quelle drammatiche giornate la linea della fermezza verso il ricatto terrorista era «*condivisa unanimemente dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana*».

Quanto ai socialisti, c'è da registrare un'intervista di Craxi all'*Europeo* e un articolo del direttore dell'*Avanti!*, Intini. Craxi, nell'intervista, aggiusta un po' il tiro, e pare abbassare il tono polemico del memoriale. «*Non abbiamo mai preteso di essere più umanitari di altri*» egli dice: si sono scontrate due concezioni diverse dei doveri dello Stato, nessuna accusa a nessuno di aver fatto poco per salvare Moro. La stessa tesi è ripresa dall'*Avanti!* che avverte: inutile riaprire polemiche.

Tensione nel «preambolo» dc per i tentativi di accordo con le sinistre

Polemica aperta tra Piccoli e Donat Cattin

Ironica replica del segretario democristiano al capo forzanovista: «Non ci possono essere tra noi teologi e dogmatici» Preoccupazione per l'unità del partito - Al CC del PSDI Di Giesi chiede la fine delle discriminazioni anticomuniste

ROMA — Piccoli sembra proprio aver perso la pazienza. La guerra di logoramento che Donat Cattin sta conducendo nel campo dei «preambolari» contro l'ipotesi di un assetto unitario della DC gli ha fatto saltare i nervi. E al GR-2, che gli chiede ieri conto delle sue frizioni con il capo forzanovista risponde chiaro e tondo che «*non ci sono al nostro interno, e non ci possono essere, dogmatici e teologi che decidano su ogni nostro atto per stabilirne l'ortodossia o meno*». Mentre, dunque, regna ancora una grande confusione circa le prospettive di un accordo interno, i dissensi nella maggioranza «preambolare» sembrano avvicinarsi al limite della frattura.

Che i forzanovisti parlino ormai di «*vecchia maggioranza*», riferendosi al 58 per cento del «preambolo», è cosa nota. Ma non si può ancora dire se davvero ne stia nascendo una nuova. Certo, fanno sapere a piazza del Gesù, «*Piccoli vuol fare l'unità del partito a tutti i costi*»: e fanno anche capire che se gli «oltranzisti» alla Donat Cattin insistessero nel tirar troppo la corda, si tratterebbe allora di decidere tra un fittizio unanimismo — al quale peraltro le minoranze non si dichiarano disposte — e una larghissima maggioranza da cui in pratica rimarrebbero fuori solo i forzanovisti. In ogni caso, il segretario è convinto — si assicura ancora a piazza del Gesù — che «*le carte bisogna giocarle adesso, nel prossimo Consiglio nazionale: se no non ce la facciamo più*».

La serie di incontri previsti tra l'appuntamento di Piccoli con le opposizioni, martedì prossimo, e la Direzione di giovedì, dovrebbero infine permettere di vederci chiaro. Comunque l'intervista di Piccoli al GR 2, se esplicitamente polemica verso Donat Cattin, tende invece a rassicurare tutti gli altri gruppi. Nelle sue parole è anzitutto presente il dato politico di attualità rappresentato dallo scandalo petroli. Piccoli sceglie la strada facile di definirlo «*un'aggressione esterna*» (sebbene molti suoi amici si mostrino convinti del contrario), ma se ne occupa soprattutto per motivare con maggiore urgenza l'opportunità di «*farvi fronte unitariamente*». «*E' questo il momento della verità per la DC* — aggiunge — *e non è sufficiente l'impegno di un segretario*».

Ma su quali condizioni politiche realizzare il «*fronte unitario*»? Piccoli non ripudia apertamente il «preambolo», anzi ripete di nuovo che «*le decisioni congressuali sono importanti, costituiscono un indispensabile punto di riferimento*». Ma aggiunge: «*c'è tutta una linea politica da costruire giorno per giorno nell'impatto con la realtà, con le novità nel contesto politico, sociale, economico*». Con questo obiettivo, il mio sforzo — dice Piccoli — è di avviare un processo unitario per dare alla DC il concorso di tutte le forze «disponibili» al suo interno: e quel «*disponibili*» potrebbe essere un preciso avvertimento per chi «disponibile» si mostra assai poco. Chi, oltre a Donat Cattin? Bisaglia, che i forzanovisti accreditano come loro sicuro alleato, sembra in realtà più freddo verso la loro tesi. Rimane però l'incognita Fanfani.

La giornata politica ha fatto anche registrare, ieri, un vivace dibattito politico nel Comitato centrale del PSDI, aperto l'altro giorno da una relazione di Pietro Longo. Il segretario socialdemocratico ha esaltato l'intesa raggiunta col PSI, pur escludendo che possa portare a una nuova riunificazione. Ma questa precisazione non ha dissipato i timori emersi in molti interventi, perfino in quello del vicesegretario Puletti, che — cioè — l'intesa col PSI apra il rischio di una «*egemonia*» socialista capace di «*appannare l'identità del PSDI*». Il ministro Di Giesi, a sua volta, ha avvertito che «*se il nuovo governo si chiudesse in se stesso la strada che potrà fare sarà limitata*». E ha infine sottolineato che un dialogo «*aperto*» con i comunisti deve significare «*la caduta delle discriminazioni verso il PCI*».

an. c.

Darida, Bisaglia e le «amicizie pericolose»

In merito all'articolo sull'*Unità* di ieri, che riportava sue opinioni sulle ripercussioni dello scandalo-petroli all'interno della DC, il ministro Clelio Darida ci ha inviato la seguente lettera:

«Caro Direttore, leggo con stupore su l'Unità del 6 u.s. una mia "dichiarazione", in quanto riportava fra virgolette, relativa all'amico e collega Bisaglia. Debbo precisarLe per dovere di correttezza che al Suo collaboratore dr. Caprarica, che conosco e stimo come un ottimo professionista (e questo è il motivo del mio stupore), non ho rilasciato alcuna dichiarazione, che del resto non mi è stata richiesta. Conversando con lui gli ho solo fatto rilevare questa strana circostanza: dopo il congresso democristiano, gli scandali si montano contro gli uomini del preambolo, prima Donat Cattin poi Bisaglia. Ogni riduzione di questa conversazione a dichiarazione è arbitraria e non risponde al mio pensiero, che nei confronti di Bisaglia, come del resto Donat Cattin è di stima, di comune militanza politica e di amicizia».

In sostanza il ministro Darida conferma la nostra conversazione, conferma i giudizi da lui espressi e da me riportati sull'ipotetico obiettivo politico dello scandalo-petrolio, conferma — qui il silenzio è fin troppo eloquente — i suoi accenni a eventuali «*amicizie pericolose*» del doroteo Bisaglia. E allora, dove sta la «precisazione»? Nello stabilire un'inedita differenza tra «*dichiarazione*» e «*conversazione*»?

Intervista di Pajetta sul dibattito nel CC

ROMA — L'agenzia ADN Kronos ha diffuso ieri alcuni brani di una intervista che il compagno Gian Carlo Pajetta ha concesso ai "Messaggero".

«Io sono convinto, e l'ho detto al Comitato centrale — sostiene tra l'altro Pajetta — che o andiamo avanti insieme, oppure, divisi, andiamo indietro noi, i socialisti e i socialdemocratici».

A proposito della conclusione unanime del Comitato centrale, Pajetta ha detto: «Si è arrivati alla soluzione unitaria attraverso un lavoro che in piena coscienza io posso definire collegiale. Ho votato quel documento non sentendomi obbligato dalla tradizione, ma per quello che era. Se fossero stati accettati taluni emendamenti, che pure sono stati proposti, se non si fosse convenuto che una posizione unitaria era possibile, nessuno avrebbe fatto scandalo di una divisione anche nel voto».

Interrogato sui recenti incontri fra i comunisti italiani e i leaders delle socialdemocrazie europee, Pajetta ha affermato: «Hanno avuto risonanza e significato anche perchè uomini come Brandt, come Mitterrand, come Felipe Gonzales, come Soarez sapevano che questi colloqui non sarebbero rimasti inosservati. Anzi forse li hanno perfino voluti per dare un segno della volontà che il loro partito si ponesse problemi di rinnovamento e al tempo stesso per riconoscere la volontà e capacità di rinnovamento nostre».

Circa la decisione di dedicare un prossimo Comitato Centrale ai problemi del partito e della democrazia interna, Pajetta ha detto: «Già il modo in cui si svolge questo dibattito, il modo in cui ne diamo conto attraverso "l'Unità", il fatto che lo stia parlando di questo problema senza aver chiesto preventive autorizzazioni o far vedere il testo dell'intervista che rilascio ad un giornale che una volta avremmo detto borghese, smentisce la leggenda di una immutabilità delle regole e della vita del nostro partito. E risponde anche alle nostalgie di quelli che, nel nostro partito stesso, rimpiangono che le regole valide un tempo siano considerate superate».

Comizi e manifestazioni del P.C.I.

OGGI

Ancona: Barca; Piombino: Borghini; Perugia: Chiaromonte; Rieti: Ingrao; Salerno: Minucci; Treviso: Occhetto; Roma (Appio): Petroselli; Siena: Tortorella; Roma (Sub Aug.): Vecchietti; P. degli Albanesi (Palermo): La Torre; Reggio Calabria: Bottari; Orbetello: Chiarante; Rome: Fibbi; Licata (Agrigento): Giadresco; Ravenna: Libertini; Como: Mechini; Trento: Milani; Cuneo: Oliva; Sassari: Poloco; Porto Recanati (Macerata): Gonnini; Sondrio: Triva; Norcentano (Roma): Salvagni; Albano (Roma): Raparelli; Zagarolo (Roma): Maurizio Ferrara; Monte Mario (Roma): Anita Pasquali; Salario (Roma): Camilla Ravera.

DOMANI

Monte Cerotto (Ancona): Barca; Isolotto (Firenze): Bolrini; Ferrara: Di Giulio; Castellammare di Stabia (Napoli): Macaluso; Salerno: Minucci; Torino: Napolitano; Trieste: G.C. Pajetta; Roma (Adriano): Petroselli; Bergamo: Tortorella; Palermo: La Torre; Grosseto: Chiarante; Montefiascone (Viterbo): Fredduzzi; Sciacca (Agrigento): Giadresco; Ravenna: Libertini; Trento: Milani; Sassari: Poloco; Gubbio (Pesaro): Gonnini; Reggio Emilia: Triva.

LUNEDI'

Cascina (Pisa): Bufalini; Torino: Napolitano; Mantova: Tortorella; Chiusi: Bernardi; Chieti: Giadresco; Botzano: Milani; Nuoro: Poloco.

MARTEDI'

Roma (Sez. PCI Mazzini-Rai): Napolitano; Venezia: Reichlin; Genova: Libertini; Nuoro: Poloco.

MERCOLEDI'

Cinecittà (Roma): E. Berlinguer; Tivoli: Minucci; Roma (VIII Circoscrizione): Occhetto; Vicenza: Reichlin; Milano: Poloco.

GIOVEDI'

Padova: Gruppi; Ferrara: Sandri.

Aborto: la corte d'Appello di Firenze contro la legge

FIRENZE — Nuovo attacco alla legge sull'aborto. Infatti, la sezione istruttoria della corte d'Appello di Firenze, ha sollevato una questione di legittimità costituzionale, impugnando in particolare gli articoli 4, 5 e 22 e cioè il principio dell'autodeterminazione. Secondo la sentenza, dalla legge emergerebbe «un potere incontrollato della madre sulla vita del nascituro», in contrasto con i principi costituzionali e con la sentenza 27/75 della Corte costituzionale che ha affermato il rilievo costituzionale del diritto alla vita ed ha negato l'ammissibilità di un diritto all'aborto.

Secondo tale sentenza «non sembra che il diritto della donna alla procreazione responsabile possa esercitarsi, anche a costo di sopprimere un individuo il quale, pur trovandosi con la madre in relazione vitale, non fa però parte del corpo di lei perché possiede l'autonomia di un organismo umano». Perciò «interrompere la gravidanza — scrive la Corte — non equivale ad esercitare un diritto sul proprio corpo, ma a disporre del corpo altrui».

Presentato il piano per la finanza locale

ROMA — Le linee del provvedimento triennale per la finanza locale, 1981-83, sono state illustrate ieri ad una delegazione dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), composta dai rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. La relazione è stata fatta dal sottosegretario Fracanzani. Su di essa si è espresso criticamente il compagno Rubes Triva che ha giudicato «difficilmente praticabili» le linee prospettate per il piano. Anche il sen. Ripamonti, presidente dell'Anci, ha espresso alcune perplessità registrando l'esistenza di posizioni «ancora diversificate».

Rubes Triva ha sottolineato che «nell'ipotesi del governo l'obiettivo del riequilibrio delle risorse viene perseguito praticando la scelta dello "sviluppo zero" per i comuni che si trovano al di sopra dei valori medi di utilizzazione delle risorse statali». Il governo, insomma, prevede un indifferenziato aumento dei trasferimenti con il grave rischio «di rimettere in moto un'espansione della spesa corrente — ha aggiunto Triva — prescindendo dalla valutazione di quali comuni abbiano usato le risorse loro attribuite per compiere investimenti».

LETTERE all'UNITA'

Si «parlano addosso» (tra l'altro di fronte a un pubblico inesistente)

Caro direttore,

anche a Como sta prendendo piede in Consiglio comunale la cattiva abitudine di prolungare le sedute fino alle ore 5/6 del mattino successivo. L'assurdo sistema, che coinvolge vigili urbani, usceri, funzionari e impiegati, è dovuta a sua volta alla cattiva abitudine (io la chiamerei «mania») di moltissimi consiglieri di intervenire con sproloqui che non finiscono più e che, quasi sempre, ripetono gli stessi argomenti esposti da altri dieci minuti prima. Sta diffondendosi a questo proposito uno slogan poco simpatico nel confronto dei rappresentanti negli enti pubblici, si dice: «Amano parlarsi addosso»!

Io penso che i rappresentanti comunisti devono reagire a questo stato di cose e dare l'esempio una buona volta di concisione e concretezza nell'esporre le nostre opinioni, deprecando gli inutili sproloqui (tra l'altro di fronte a un pubblico inesistente).

In modo particolare in questo momento in cui è evidente lo scollamento tra cittadini e cosa pubblica, i nostri compagni devono opporsi a queste cattive abitudini che si riflettono negativamente sulla serietà della vita degli enti.

LUIGI ZUCCOLI
(Como)

Andrebbe studiata l'esperienza cooperativa

Caro direttore,

credo sia tempo che il nostro partito riprenda il discorso che nel '73 vide mille delegati dibattere a Torino il tema Scienza e organizzazione del lavoro.

Riprendere a livello di massa il dibattito sull'organizzazione del lavoro vuol dire per noi chiarire l'obiettivo di organizzazione appropriata al pieno impiego, all'utilizzo totale del patrimonio presente nei luoghi di lavoro puntando al suo rinnovamento e alla sua crescita.

In questo forse l'esperienza cooperativa italiana andrebbe studiata con maggiore sensibilità da parte nostra. Chiamare ad un primo confronto al nostro interno compagni tecnici di produzione ed esperienze operaie sarebbe buona premessa per una rinnovata iniziativa.

LUIGI DE JACO
(Roma)

Non posso più abbonarmi, lascio una parte di me stessa

Cara Unità,

con molto dolore mi distacco dall'abbonamento del giornale che da sempre è entrato nella mia casa, ma ragioni serie mi inducono a farlo. Mio marito, Vittorio Bizzarri, una persona di alto livello politico e morale, perseguitato politico antifascista, è deceduto 3 anni fa, ed io ho seguitato con gran piacere ad abbonarmi al «suo» giornale, l'Unità; ma ora devo prendere una seria decisione essendo rimasta sola sola, e molto avanti con l'età; perciò devo scegliere di lasciare il paese e vivere con i parenti; o il ricovero, ma lontano da qui. Non so la scelta che farò, ma con l'inverno in vista dovrò decidermi. Perciò vi prego, allo scadere dell'abbonamento non posso rinnovarlo perchè non so la scelta che farò data la necessità.

Nel dire ciò ci lascio una parte di me stessa, ma non mancherò di comprarti, cara Unità, all'edicola che ci sarà ovunque vada.

TERSILIA BIZZARRI
(Scansano - Grosseto)

Una società più giusta dove gli agnelli non mordano più come lupi

Cara Unità,

vi invio a mezzo assegno lire 100.000 come modesto contributo da devolvere ai lavoratori FIAT.

C'è stato l'accordo sindacati-FIAT. Probabilmente l'accordo poteva essere più vantaggioso per gli operai, ma non voglio entrare nel merito. Voglio semplicemente dire che i lavoratori FIAT e quelli comunisti in prima fila hanno lottato duramente anche per centinaia di migliaia di lavoratori che vivono in piccole comunità; e in particolare per quelli del Mezzogiorno, privi di fabbriche e per questo con meno possibilità di incontrarsi, di organizzarsi, di lottare.

Se i lavoratori FIAT — così come vorrebbero i padroni — dovessero subire dure batoste quali possibilità avremo noi meridionali di vedere distrutto il potere democristiano costruito sullo sfruttamento bestiale della nostra gente? Contemporaneamente anche noi del Sud dobbiamo organizzarci meglio e contribuire con i lavoratori del Nord, con la lotta, a costruire una società più giusta dove gli agnelli non mordano più come lupi.

LUIGI POGGI
(Santa Teresa di Gallura - Sassari)

Pajetta poteva scrivere qualche cosa di più

Cara Unità,

*ho letto con molto interesse l'articolo del compagno Gian Carlo Pajetta sul tesseramento e reclutamento al Partito, pubblicato sull'*Unità *del 2 novembre. Articolo molto bello, concreto, umano, che parla al cuore della gente, come sapeva fare la sua mamma, la indimenticabile Elvira Pajetta.*

Però in questo articolo si poteva dire qualche cosa di più. Occorre e sarebbe bene dire di più da dove veniamo, chi siamo e cosa vogliamo, non solo parlando dei problemi contingenti, ma anche ideali di prospettiva.

Tutti, ma in particolare i giovani hanno bisogno non solo di conoscere i problemi di oggi, che li affliggono, ma anche di sapere come andare avanti, di parole di speranza per un domani senza sfruttati e sfruttatori, dove le parole libertà, giustizia, democrazia, non siano gettate al vento, ma una realtà concreta.

Quando noi, la mia generazione, che è anche quella del compagno Pajetta, siamo entrati nel Partito comunista, lo abbiamo fatto non solo perchè il PCI era l'unico che veramente lottava contro il fascismo, ma anche perchè rappresentava qualche cosa di nuovo: ci offriva una prospettiva di abbattere il fascismo ma anche di creare una nuova società. Guai a noi se dovessimo perdere o dimenticare la nostra identità e le nostre finalità.

DINA ERMINI ROASIO
(Roma)

Dentiere e pannolini sono roba da televisioni private

Gentile direttore,

*leggo sull'*Unità *del 29 ottobre la protesta di un lettore contro la diffusione di pubblicità televisiva per assorbenti intimi e detergenti per dentiere negli orari dei pasti («Cambiare orario a dentiere e pannolini?»).*

Evidentemente il lettore ha mancato di precisare che la sua protesta riguardava le emittenti televisive locali o estere in quanto la RAI, tramite la consociata SACIS, ha posto e fa osservare una serie di norme che riguardano, tra l'altro, la tutela della sensibilità del pubblico. Appunto in base a queste norme la RAI non trasmette pubblicità per i prodotti indicati (che una parte dei telespettatori considera sgradevole) nelle rubriche in onda in orari vicini a quelli dei pasti.

ADRIANO ZANACCHI
(responsabile direzione pubblicitaria SACIS - Roma)

Necessità urgente

Caro direttore,

voglio ringraziare Linda Vignato per avere posto all'attenzione degli antifascisti romani la necessità urgente di eliminare le scritte fasciste che ancora campeggiano in vari punti della città, citando ad esempio la colonna di marmo esistente davanti allo Stadio Italico.

Sono certo che il suo appello verrà accolto in primo luogo dagli ex-perseguitati politici e dai familiari delle vittime del fascismo — che tanto soffrirono durante il nero ventennio — i quali non mancheranno di sollecitare il Comune di sinistra della capitale a voler disporre senza alcun ritardo il relativo provvedimento di pulizia.

PLIAMO PENNECCHI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Felice CRITELLI, Tiriolo (Cosenza); Renzo PECCI, Bologna; Gaetano LIUZZI, Arco; Oliviero DONINI, Genova; Marco PODDA, Nuoro; Egisto SASSONE, Messina; Matteo LIOTTI, Margherita di Savoia (Foggia); Ezio BISCOTTI, Monterotondo; Enzo NOBILE, Acilia; Luigi NOBILE, Milano; Ottavio LORENZETTI, Sarzana; Ezio ZANELLI, Imola; Vittorio FINESCHI, Engis (Belgio); Francesco GIORGI, Roma; Ferruccio BRUGNARO, Portomarghera; Roberto F., Comacchio; Michele RICCI, Roma; Francesco GIACOBONE, Circolo ARCES di Waldkirch (RFT) («*Vi scrivo per esprimere la nostra indignazione su quello che ha detto Agnelli sul nostro Partito nella trasmissione della TV italiana cordialmente ritrasmessa il 24 ottobre dalla Televisione tedesca*»); Red VILLANI, Milano («*La mia non lunga esperienza sindacale mi ha insegnato che la conquista di sacrosanti diritti va sempre sorretta ed accompagnata da una matura autodisciplina e da un dignitoso senso del dovere che non dia spazio ad argomenti e critiche avversarie*»).

Rosa GARIBALDI, Imperia («*Si apra un dibattito sul problema della contingenza bloccata nella liquidazione e che poi i compagni del PCI e della CGIL prendano posizione in proposito. Proponga subito di fare pressione perché la contingenza venga sbloccata per quei lavoratori che sono licenziati prima del pensionamento e che non hanno la possibilità di trovare un altro lavoro*»; Francesco G., Bologna («*Nei secoli l'educazione e le idee dominanti hanno determinato una morale che considera l'eterosessualità normale e l'omosessualità anormale. Certo non si possono combattere le classi dominanti facendosi paladini della loro morale, dei loro tabù e pregiudizi sull'omosessualità o su altro*»); Enrico BINI, Milano (ci manda una lettera interessante e documentata su tasse e sgravi fiscali, purtroppo eccessivamente lunga per poter essere pubblicata).

UN GRUPPO DI PENSIONATI di Cinisello («*Vada un riconoscimento a quei socialisti che hanno formato le Giunte con il PCI e altri democratici senza discriminazione; questi hanno dimostrato di essere veramente per l'unità a sinistra, non così quelli che hanno rotto con il PCI*»); Roberto BRAIDA, Roma («*Perché i responsabili democristiani del TG1 non parlano un po' di più degli scandali, come ad esempio quello dei petroli? Loro si limitano a qualche accenno, e poi filano via*»); Bruno NADALI, Trieste («*Quella degli invalidi civili è una categoria che nessuno difende e pochi lo fanno tramite le leggi sul collocamento obbligatorio al lavoro. Io, con una invalidità superiore ad un terzo, sono stato avviato in una nota fabbrica dove mi è stato proposto di fare il bracciante di carico e scarico!*»).